



L'Arcivescovo di Catania

EUCARESTIA E MARTIRIO:

INCONTRO DI FORMAZIONE AI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Seminario interdiocesano, *Catania* - 22 novembre 2025

Carissimi istituendi ministri straordinari della Comunione, è con grande gioia che in questo “Anno Santo della speranza” vi incontro durante il percorso di preparazione. È significativo che il corso sia organizzato dall'*Ufficio diocesano per la pastorale della salute* guidato da don Mario Torracca, che si avvale tuttavia della collaborazione di altri direttori di Ufficio, come quello Liturgico. Il ministero che riceverete, soprattutto quando è rivolto agli anziani e ai malati delle nostre comunità parrocchiali o delle strutture sanitarie, è un “ministero della consolazione”. Voi portate il Signore Gesù presente nell'Eucarestia, sorgente di vita e di consolazione, manifestate il calore della vicinanza della comunità cristiana a chi vive in solitudine e non poche volte nella sofferenza. Oggi più che mai c'è bisogno del vostro servizio ai malati e agli anziani. Voi, con l'Eucarestia accompagnate il cammino di tante persone che spesso sono vittime della solitudine, della depressione, del “non senso”, e “scivolano” lentamente nella condizione di abbandono, la più favorevole ad essere preda del suicidio assistito. Siamo ancora traumatizzati dalle reazioni positive che hanno accompagnato la “dolce morte”, ma pur sempre morte scelta e deliberata, di due note donne dello spettacolo. Come prevenire questa cultura che sceglie il suicidio e non sa più dare speranza nel momento del dolore e della morte? Certamente con una maggiore cura spirituale!

Mentre vi ho richiamato a questo tema urgente sul quale sarà opportuno tornare, il mio pensiero va a quanto mi sono proposto di offrirvi, in vista dell'”Anno santo agatino”, il tema “Eucarestia e martirio”.

Nella lettera pastorale di quest'anno, ho dedicato un paragrafo a “Sant'Agata, una vita eucaristica e la speranza della risurrezione”. Voglio ritornare con voi sull'argomento affinché nel vostro cammino di preparazione all'istituzione, vi sentiate in comunione con la Chiesa diocesana, che in quest'anno, in occasione della celebrazione del 1X centenario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata, riscopre la relazione anche tra martirio ed Eucarestia.

Farò riferimento soprattutto ai Padri della Chiesa e all'eucologia, che devono tornare ad essere, insieme con la Sacra Scrittura, sorgente viva della nostra spiritualità. Scrive Giuseppe Busani sul valore educativo della liturgia: «La liturgia inizia con una voce che chiama. E non è la sua stessa voce, è un'altra voce, la voce di un altro, è la voce della Chiesa madre che chiama per coinvolgere in un'avventura già in atto. Si va alla liturgia non per iniziativa propria, nella liturgia non si parte mai totalmente da se stessi, si va a partecipare a un'azione iniziata prima di noi e già strutturata» (G. BUSANI, *La risorsa educativa della liturgia*, in “Rivista liturgica” 2011/2, 65).

1. Alla scuola dei Padri della Chiesa.

Gli scritti dei Padri e gli *Atti dei martiri*, sono una importante fonte per aiutarci a comprendere il rapporto tra Eucarestia e martirio. Il teologo ortodosso Olivier Clément afferma che il martirio è un'esperienza mistica, la prima attestata dalla storia della Chiesa, ad esempio nella narrazione del martirio di Stefano (cfr. At 7, 54-60): il protomartire infatti è pieno di Spirito Santo, vede la gloria di Dio, Gesù Cristo alla destra del Padre, prega per i suoi carnefici. Cosa è stata in definitiva il martirio di sant' Agata se non un divenire una sola cosa con Cristo crocifisso? Le sue ultime parole nel carcere, nel gesto di chi si immola, con le braccia elevate nella preghiera, sono il gesto di chi vive la propria morte in unione al Cristo Crocifisso: «Sant'Agata entrata poi nuovamente nel carcere, allargò le sue braccia al Signore, e disse: Signore che mi hai creato e custodito dalla mia infanzia, e che nella giovinezza mi hai fatto agire virilmente; che togliesti da me l'amare del secolo, che preservasti il mio corpo dalla contaminazione, che mi facesti vincere i tormenti del carnefice. il ferro il fuoco e le catene, che mi donasti fra i tormenti la virtù della

pazienza; ti prego di accogliere ora il mio spirito: perché è già tempo che io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia: Dette queste parole alla presenza di molti a voce spiegata, rese lo spirito». Queste parole non sono altro che un rivivere l'esperienza di san Paolo: *«Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno»* (Fil 1, 21). Lo sguardo del cristiano non si ferma alla sua responsabilità nella storia, a quello che è chiamato a vivere testimoniando Cristo nel momento presente, ma va oltre, e mentre guarda alla morte come la "sorella", come il "guadagno", il suo cuore è proiettato alla risurrezione. Il sacrificio di Agata, unito a quello di Cristo, è un segno d'amore anche per la nostra comunità ecclesiale, per la Chiesa tutta; è dono fatto al Suo Sposo Gesù, ma anche un atto d'amore alla Chiesa per dirci, anzi quasi sussurrarci: così si dona la propria vita, nel corso dell'esistenza e fino alla fine, come un atto di amore. Ci sono delle rare raffigurazioni artistiche di sant'Agata che rappresentano in modo significativo il suo martirio: mi colpisce in modo particolare quella in cui appare crocifissa come il Signore, mentre i carnefici la torturano. Molto significativa è la scultura in pietra che la raffigura così: si trova nella cattedrale di Verona, nella cappella di sant' Agata e san Francesco, risalente al 1353 e voluta dal vescovo Pietro della Scala. Il martirio è in definitiva espressione di una vita eucaristica. Per questo è bello accostare al corpo di Agata, alle sue reliquie che riposano in attesa della risurrezione, in piccoli frammenti e nel busto reliquiario accanto all'altare della nostra Chiesa Cattedrale, le parole di sant' Ignazio di Antiochia, che anche lui, nel tempo dei primi martiri, offrì la sua vita lasciandoci questa testimonianza: *«Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo impedito. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono il frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo, ed io morto non pesi su nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo».* Ignazio macinato dai denti delle belve, Policarpo che stava nel fuoco *«non come carne che brucia, ma come un pane che cuoce»*, Lorenzo bruciato sulla graticola, Agata battuta come il grano e poi rotolata su cocci ardenti per essere anche lei pane immolato, divengono "materia eucaristica", partecipano pienamente della carne

deificante di Cristo». L'Eucarestia ha portata in loro un duplice frutto: la testimonianza nella vita quotidiana e quella del martirio.

2. Un esempio eloquente: Sant'Ignazio di Antiochia.

Questo Padre della Chiesa del II secolo (35-107), ci ha lasciato sette lettere, scritte mentre va incontro al martirio a Roma, condannato ad essere sbranato e divorato dalle belve. Arrestato sotto l'imperatore Traiano, viene affidato alla custodia di dieci legionari, che egli non senza un certo umorismo, chiama “i miei leopardi”: verso di loro si comporta con grande mitezza nonostante le loro angherie. Mentre viene accompagnato a Roma viene salutato dal vescovo Policarpo, anche egli da lì a poco martire, a Smirne. Nella lettera scritta per i cristiani di Roma egli definisce sé stesso “frumento triturato”: ormai si è assimilato all'Eucarestia. Scrive nella lettera ai Romani al cap. IV. 1: «Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo impedite. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che io sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono il frumento di Dio e sono macinato dai denti delle belve per diventare pane puro di Cristo. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo ed io morto non pesi su nessuno [...] Pregate per me, perché con quei mezzi sia vittima per Dio».

I testi di Ignazio sono entrati nella liturgia della sua festa: nella preghiera sulle offerte il celebrante prega così: «Accogli, Signore, l'offerta del nostro servizio sacerdotale, come hai gradito il sacrificio di Sant'Ignazio, frumento di Cristo macinato nel martirio, per formare il pane consacrato» (preghiera sulle offerte della memoria di Sant'Ignazio di Antiochia).

3. Per noi, che non siamo martiri.

E noi, nella celebrazione eucaristica, come siamo chiamati a confermarci a Cristo? È possibile anche per noi, il cui corpo non è dilaniato da torture e supplizi? La preghiera eucaristica III ci invita ad avere l'atteggiamento di fede che ci permette di unirci al sacrificio di Cristo, quando il celebrante dice: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito...». È tutta la nostra esistenza che è diviene Eucarestia, dono, offerta. In una maniera chiara e stupenda, il Concilio Vaticano II riassume nel n. 34 della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* l'offerta che fa di sé il sacerdozio battesimale

dei fedeli laici. Ecco il testo: «Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte Infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'Eucarestia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso.» (*Lumen gentium*, 34).

Il laico offre non le pene del martirio, ma tutta la sua vita con la sua attività, rendendola un sacrificio gradito a Dio. Non solo la sua esistenza personale, ma tutto ciò con cui essa “ha a che fare”, ogni tipo di attività, di lavoro, di impegno, che così viene trasfigurata nell'Eucarestia. Scrive un grande maestro di liturgia e spiritualità, monsignor Mariano Magrassi: «Vivere l'Eucarestia è unire il nostro gesto di offerta al Suo. Celebrando la Sua offerta, impariamo ad offrirci anche noi. Offrire la vita al Padre! Molto semplice, ma estremamente impegnativo. Il P. Garrigou - Lagrange dice che celebrare l'Eucarestia senza questa disposizione a mettere la nostra vita nelle mani del Padre è offrire un sacrificio “cadavere”. Espressione molto forte, ma vuol dire semplicemente: è un'Eucarestia senza vita».

Carissimi ministri straordinari, voi siete chiamate a portare la comunione ai malati e agli anziani, e percepirete negli occhi di chi accoglie l'Eucarestia la gioia di incontrare il Signore. Traspia anche dal vostro sguardo la gioia di portare il Corpo di Cristo ai fratelli, ma soprattutto conformate la vostra vita all'Eucarestia. I martiri sono divenuti un'offerta viva, ma anche noi, esercitando il sacerdozio battesimale, in ogni Eucarestia, sentiamoci dono unito all'Offerta di Cristo. Sarà bello poter dire: porto il Signore Gesù nella Santa Comunione e vivo un'esistenza pienamente unita al suo sacrificio, che diventa dono.

✠ Luigi Renna